

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

ANNO XXXIV

NOVEMBRE 1948

NUM. 3

SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *Da Castelgandolfo alle Alpi.* —
GIANNI PIEROPAN: « *Andar sui monti* ». — R. STAMP-
FLI: *Fenomeni fisiologici in alta montagna.* — S. MARCHI-
SIO: *Traversata Rocca di Miglia-Cammelli.* — TRAMONTI —
CULTURA ALPINA — VITA NOSTRA — INDICE DELL'ANNATA XXXIV.

DA CASTELGANDOLFO ALLE ALPI

Se è anzitutto ragione di legittimo orgoglio per il Club Alpino Italiano l'udienza che il Santo Padre Pio XII ha accordato alle sue rappresentanze convenute a Roma nello scorso settembre per il sessantesimo Congresso, le parole loro rivolte meritano la più riconoscente accoglienza da tutti gli alpinisti non soltanto perchè sono parole del Padre comune, ma perchè particolarmente ricche di significazione e di appropriati insegnamenti.

Pio XII, come Sua consuetudine, non ha fatto un discorso di convenienza, ma, da padrone dell'argomento, ne ha toccato gli aspetti essenziali e le verità più profonde per soffermarsi in considerazioni e ricavarne conclusioni non meno elevate che pratiche. E per questo anche noi della Giovane Montagna, anzi specialmente noi della Giovane Montagna, dobbiamo accogliere l'augusto consiglio come a noi stessi rivolto.

D'altra parte è evidente che Pio XII ha visto nei congressisti del C.A.I. tutti i veri alpinisti seriamente amanti della montagna e ricercatori in essa di elevazione spirituale prima ancora che fisica.

Migliore del commento sarebbe certo la trascrizione integrale del succoso discorso: il pensiero arriverebbe nella sua preziosa originalità ed interezza; ma non vogliamo usurpare al massimo consesso alpini-

stico nazionale il privilegio di diffondere l'augusto testo, e ci limitiamo a registrarne quei passi che maggiormente ci hanno confortato come autorevole conferma in quelle idealità che sempre furono nostro movente e sostegno.

Duplici è la lezione della montagna — dice il Papa —: «una lezione di elevamento spirituale, una lezione di energia più morale che fisica», lezioni che si traducono «nell'attrattiva irresistibile delle altezze e in quella sanamente esaltante delle difficoltà da superare».

Dall'alto, più ampi campi di osservazione e di contemplazione per il nostro sguardo sulla natura, che nel gioco dei contrasti di dettaglio disvela le sue armonie di assieme, non diversamente dalla vita guardata ed inserita nei larghi disegni della Provvidenza. Nell'altitudine, il godimento sicuro della luce anche quando sul basso pesano le nebbie tristi e grigie, al pari delle luminosità celesti che maggiormente brillano di speranza quando le ansie e le pene angustiano tante ore dell'esistenza.

Dall'alto, la percezione in armonia dei suoni e dei rumori di cui si perdono le stridenti angolosità e le stonature, sorelle queste nello spirito, alle «dispute vane ed alle futili ciance» ai «conflitti dell'amor proprio e dei meschini interessi». Nell'alto, i grandi silenzi propiziatori del raccoglimento nella «pace di Dio»! Purezza dell'atmosfera delle altitudini, motivo di benessere fisico; calma dello spirito e sereno respiro della preghiera, purificazione e tonificazione dell'anima.

Nella lotta con le difficoltà e le fatiche, nell'urto contro le difese del monte è l'allenamento più efficace ai superamenti degli ostacoli che giorno per giorno fanno del cammino della vita una lunga estenuante ascesa verso il vertice della felicità ultraterrena.

Questi accostamenti dell'alpe alla vita formano il tessuto del discorso del Papa, e, come si inseriscono logicamente nel Suo costante ed infaticato magistero di verità, sintetizzano appieno tutto quel complesso di motivi che — consapevolmente o meno — sempre più irresistibilmente ci scuotono a rompere la monotonia del campar quotidiano con i salutari tuffi nel bagno delle altezze. Se ogni volta che, sacco in spalla, usciamo di casa diretti alla montagna sapessimo alimentare l'anima nostra di tali considerazioni, tanto più belle ed utili sarebbero le brevi ore di cammino sull'alpe! Laddove talvolta il nostro esodo ubbidisce quasi automaticamente a una specie di consuetudine nel dissueto, ad un richiamo meramente umano di curiosità, di facile svago o magari anche di inconfessata passione: dal prevalere sportivo dell'arrampicata, alle seduzioni dell'esibizionismo e della mondanità, fino alle sciatte attrattive di un dopolavorismo di assai modesta lega.

Deformazione tutto ciò, sebbene in diverso grado, del sano, del buono, del dignitoso alpinismo, non solo, ma cattivo servizio alla sua causa.

Per cui noi della Giovane Montagna, accogliendo come anche a noi rivolte le auguste parole del Supremo Pastore, siamo a Lui profondamente grati di averci con esse tutti richiamati alle più sane radici dell'amore pei monti.

Socialmente ed individualmente informiamo la nostra sempre crescente attività a quei valori dello spirito che, mentre assicurano il più solido attaccamento alle premesse basilari del Sodalizio, mettono al coperto anche da quegli inevitabili eclissamenti di altri valori, pur alti e nobili, dei quali l'alpinismo di oggi più non può ammantarsi: vogliamo dire quel primitivo sapore di esplorazione soprattutto geografica che giorno per giorno, conquista per conquista, su tanta parte delle Alpi nostre è lentamente sceso verso l'esaurimento.

Oh! rimane certo ancora tanto di inesplorato sui monti, e scienza, e arte e tecnica sono ben lungi dal dover disertare il campo, ma queste esplorazioni non sono di tutti e non tutte forse valgono alla esaltazione della montagna. Mentre dal basso troppe infestanti contaminazioni salgono a mutarne il volto e la voce, aiutate dalla indifferente complicità di troppi che pur della montagna si proclamano amici e — magari — benefattori!

Richiamando gli alpinisti a così nobili considerazioni, il Santo Padre avrà, se ascoltato, non soltanto giovato ad essi, ma providenzialmente anche all'oggetto del loro amore, la montagna!

NATALE REVIGLIO



" A N D A R S U I M O N T I "

L'esperienza di un campeggio mobile, della Sezione di Vicenza della G. M., costituisce un buon esempio di alpinismo collettivo, che, in determinate circostanze di tempo e d'ambiente, può riuscire interessante e gradito.

Per quanto la nostra attività rifugga da ogni forma di produzione ascensionistica in serie, tuttavia quando ci si mantiene nei limiti di un interessante itinerario alpino-turistico, non possiamo che approvarne i programmi. Peccato che le inclemenze meteorologiche del 1948 non abbiano permesso un più degno coronamento al « Tour » dei Vicentini!

n. d. r.

NON è certo fuori luogo affermare che quest'epoca di velocità e di progresso, questa nostra vita non più metodica e prevista come un tempo, ma fatta di ansie e di quotidiane incertezze, ha finito o finirà indubbiamente per portare una nota diversa anche nella pratica della montagna. Non è a dire che gli alpinisti autentici ed in particolare quelli che di tale loro attività hanno fatto una missione, approfondendo la loro migliore energia ed esperienza nell'organizzare e condurre ai monti altri appassionati dell'alpe, non si siano accorti del nuovo spirar di vento, anzi.

Vediamo infatti come la stessa gita domenicale, che nell'immediato dopoguerra aveva raccolto fiumane di partecipanti, oggi vivacchi invero assai stentatamente. Anche l'escursione a lungo raggio, della durata da due a quattro giorni, oppone l'ostacolo di un costoso viaggio d'andata e ritorno col compenso d'una sola vetta stante i binari obbligati del tempo su cui l'escursione deve correre. Gli stessi campeggi ed accantonamenti estivi, un tempo meta preferita dagli alpinisti, oggi sono appannaggio quasi esclusivo dei villeggianti a buon mercato. Oltre alla difficile convivenza con elementi che intendono la montagna in forma totalmente diversa dalla sua, e quindi non l'intendono affatto, l'alpinista non trova più conveniente mantenersi fisso ad una base che lo costringe ad una visione ristretta e perciò ad un'attività necessariamente localizzata. Sorge in lui il desiderio di vedere cose nuove, di passare da una catena alpina all'altra, insomma di sfruttare in pieno il periodo di tregua al lavoro ed alle preoccupazioni quotidiane che annualmente vien concesso.

Ci s'accorge davvero che la nostra vita è troppo breve per conoscere e salire le infinite meravigliose vie dell'Alpe, di cui in particolare è ricca a dismisura la nostra Italia. Ed ecco quindi, da questo complesso di sentimenti e di aspirazioni, sorgere l'idea nuova, colma di vitalità ed entusiasmo, e per la prima volta realizzata nell'agosto 1947,

a guisa di esperimento (e riuscitissimo esperimento) dalla Sezione di Vicenza della Giovane Montagna.

Non è semplice spiegare brevemente il congegno di questa originale manifestazione per chi non vi abbia partecipato o almeno non vi abbia per qualche motivo vissuto accanto. Proviamoci e prendiamo quindi un veloce e capace torpedone che ci trasporti ai piè della montagna, per affrontarla poi come si conviene a buoni alpinisti. La comitiva comincia a scindersi: i più capaci ed allenati alle prese con difficoltà maggiori, gli altri per vie più pacifiche. Ma poi finiscono per ritrovarsi o nel medesimo rifugio o all'automezzo che fedele ha atteso, oppure si è scapricciato a correre solitario attorno alla montagna per raccoglierci al lato opposto. E così via per altre valli e catene alpine, per dieci - dodici - quindici giorni, secondo la fantasia del compilatore del programma.

A prima vista sembrerebbe facile, oltrechè allettante, ma non lo è altrettanto nella realtà, se la comitiva non è condotta e diretta da elementi alpinisticamente preparati ed organizzativamente capaci, tali in caso da saper fronteggiare con successo imprevisi più che probabili in una sorta di vita che potremmo ben definire randagia; se gli stessi non possiedono l'energia ed il tatto necessari a tenere ben saldo in pugno un complesso di persone che logicamente non hanno uguali abitudini ed aspirazioni, ma che tuttavia bisogna saper fondere in un amalgama perfetto e tetragono alle più dure prove; se i partecipanti stessi, pur nella loro singola individualità, non sentono tutti, anche se in misura diversa, quella passione sana ed ideale che forma il vero substrato dell'alpinismo; se il filo conduttore del programma-base non è ispirato ad una conoscenza profonda, non solo del terreno dove dovrà svolgersi, ma anche e soprattutto ad una attenta psicologia che solo può possedere chi pratici la montagna con comitive numerose e sappia volta a volta porsi nei panni del più preparato come più spesso in quelli del mediocre.

Come abbiám visto, sono svariati i se ed i ma che intercalano gli intendimenti, l'andamento, la tecnica, di questa nuova forma d'alpinismo collettivo. Con tutto ciò essa è pienamente realizzabile e riteniamo, dopo due successive esperienze, accolte e riconosciute con sincero entusiasmo da quanti ebbero la fortuna di parteciparvi, che essa definisca per davvero «l'andar sui monti» dell'immediato avvenire.

A comprova di questo e per offrire un esempio concreto, seguiamo sull'annesso schizzo topografico, l'itinerario svolto dal 4 al 15 agosto scorso, in una zona alpina fra le meno note, ma perciò appunto estremamente interessante; uniamoci idealmente alla lieta comitiva e corriamo con essa ai monti.

Inizio burrascoso: sulle scale di Primolano il veloce Fiat 626 è

costretto, per un banale guasto, ad una inopinata lunga sosta. Nel tardo pomeriggio, all'imbocco di Val d'Ansiei, attacca la pioggia che, oltrepassata Auronzo, si trasforma in autentico nubifragio, tale da consigliare un primo pernottamento di fortuna nell'alberghetto di Palus S. Marco.

Notte di pioggia, mattino caliginoso. La macchina sosta a Misurina e prosegue sola su Dobbiaco e S. Candido per essere puntuale all'appuntamento fissatole per domattina a Pian Fiscalino. L'intera comitiva sale al Rifugio Longeres tra ingannevoli schiarite e noiosi piovaschi. L'ora tarda, ma soprattutto il maltempo impediscono alla comitiva A la prevista ascensione alla Cima Grande di Lavaredo. Tutti uniti muovono quindi a Forcella Lavaredo, poi al bel Rifugio Tre Cime e di qui, per Forcella Pian di Cengia e il Passo del Rio di Sopra, sbucandovi dal nebbione fittissimo, all'accogliente Rifugio Comici-Zsigmondy, giusto in tempo per sbatter la porta in faccia alla pioggia che riprende a dritto.

Mattino radioso sulle crode, ricco di promesse. Nello scenario d'incomparabile grandiosità offerto dalle Dolomiti di Sesto, si scende all'arcadica pace di Pian Fiscalino. Con la macchina che attende fedele, si fila a S. Candido e Villabassa per risalire ancora all'incanto del Lago di Brajes. Pomeriggio a Brunico e poi via a Campo Tures per infilare Valle Aurina, la più settentrionale d'Italia, romanticamente superba e pur primitiva. E' proprio la scoperta d'un mondo nuovo e meraviglioso, degno dell'alpinismo d'altri tempi. Il bravo autista peraltro non afferra tutta la poesia del paesaggio, alle prese com'è con una stradiciola angusta, stretta fra l'Aurino vorticoso e la franosa costa del monte, spesso in bilico su traballanti ponticelli in legno. Per non correre maggiori ed inadeguati rischi, è decisa la tappa a Predoi. Sistemativi i rimasti, i dodici componenti la Comitiva A proseguono a notte fino a Casere, per riposare alla meglio su pochi materassi a terra nella luminosa sala da pranzo dell'unico albergo.

Invogliati da un magnifico sole, i diciotto della B transitano di buon mattino da Casere, diretti alla Vetta d'Italia che poi toccheranno con faticosa marcia nel bel mezzo d'un classico nebbione. Quelli della A invece risalgono la stupenda Valle Rossa e poco oltre il mezzogiorno s'affacciano all'ampio Rifugio del Giogolungo, completamente devastato e saccheggiato. Con un miracolo d'arrangiamento e di buona volontà, viene riattivata la grande stufa e tappato un locale. Sul far della sera, mentre inizia la pioggia, giungono da Vicenza tre amici carissimi a rinforzare la bella comitiva.

Il Rifugio e i suoi rudimentali manufatti han retto magnificamente alla notte fredda e tempestosa che ha visto alternarsi pioggia e neve. La comitiva sta ormai disponendo l'animo alla seconda e ben più do-

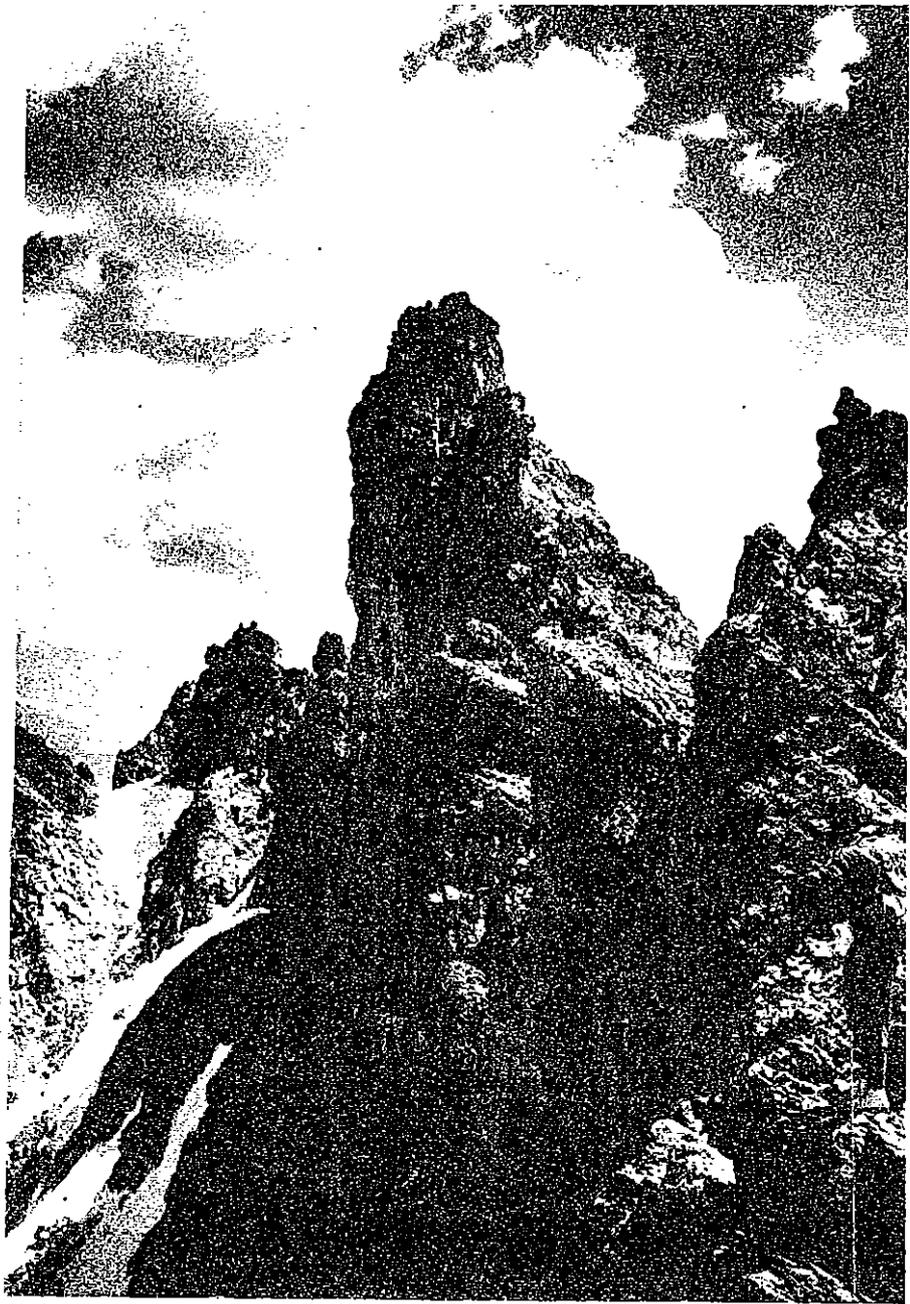
davvero, mentre cala la sera ed il cielo grigio si stempera in una fredda pioggia. Alacre, faticoso lavoro di aggiustamento, ma non ci son rosee illusioni da farsi sulla notte imminente. Frattanto quelli della B stavolta han dirottato decisamente a sud, risalendo dalla Pusteria in Val Badia e di qui per Passo Gardena a Passo Sella, nel cuore delle Dolomiti occidentali. Li attende un tetto più sicuro, ma anche una discreta spruzzatina sulla via che per Forcella Sassolungo mena al Rifugio Vicenza.

Nebbia e bufere ovunque stamane, tuttavia è giocoforza muoversi. Dal Porro inizia la lunga traversata al Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio, resa perigliosa dalle nebbie, dai ghiacci, dal crosciare ovunque di rovinosi torrenti che costringono ad autentiche doccie ed emozionanti equilibrismi, dalla sparizione spesso totale d'ogni traccia di sentiero, infine dalla pioggia battente. Ma è bello poi che l'accostarsi al sospirato ricovero lo faccia trovare non solo saccheggiato, ma completamente sfondato da una bomba d'aereo! Una minuscola baracchetta di tronchi non può che offrire precario momentaneo riparo agli alpinisti ammollati ed intirizziti, mentre la bufera aumenta ancora di violenza. Il tempo per convincerli che sarebbe pazzesco solo il pensare sia all'ascensione del Gran Pilastro, come alla traversata a S. Giacomo di Vizze per il Rifugio Monza, mentre urge una decisione, l'unica possibile: scendere per Val di Fundres a Vandoies in Pusteria e poi qualche santo aiuterà, pur di levare il topo dalla trappola. Ed allora in discesa a corpo perduto, mentre non basta l'intero campionato di impermeabili sfoderato per l'occasione a salvare da un bagno totale. A Fundres, villaggio da presepe, il sole fa l'occhiello, poi trionfa ed all'ospitale locanda, avvolti in provvide coperte, i poveri inondati possono strizzare e sciorinare al sole gl'indumenti. Otto chilometri ancora ed a Vandoies l'ultimo treno per Vipiteno saluta da lontano. Si tenta una telefonata a Vizze e davvero ci dev'essere un santo protettore perchè il capo-comitiva B, salito lassù ad attendere con la macchina, si trova in quel momento proprio al posto telefonico della Guardia di Finanza. Sono le 22 quando s'ode di lontano il noto clacson. Si apprende così che quelli della B, scesi dal Rifugio Vicenza ad Ortisei, si sono asciugati in torpedone, si son trasferiti a Vipiteno e li attendono per domattina data l'impossibilità di trovar da dormire per tutti. Così la A si acconcia discretamente a Bressanone per stirarvi un po' le ossa.

Oggi turno di riposo e di sole. Sul mezzogiorno le due comitive si riuniscono a Vipiteno per avviarsi all'ultima base: Ridanna. La valle stupenda e ridente, quale fa presagire il nome, mostra sullo sfondo la scintillante Vedretta di Malavalle. Nella placida quiete d'un ripiano prativo, accoglie tutti il grande caratteristico albergo Sonklar.

Iniziatasi nella notte, non un attimo concesse tregua per tutt'oggi la

Rocca di Miglia
dalla Cresta dei Cammelli



Terrazza sul versante S.

neg. G. Delmastro



Croda dei Toni

neg. G. Pieropan



Picco dei Tre Signori

neg. G. Pieropan

pioggia, mentre poco più alto i pendii mostrano il candido manto della nevicata. Non sono molti gli svaghi lassù, ma c'è tanto sonno arretrato!

Terz'ultimo mattino: verso le 10 spiove e timido s'affaccia uno spicchio d'azzurro. Pronti gli zaini e l'intero gruppo muove per l'incantevole piano di Ridanna verso Masseria, ultima località abitata della valle. La comitiva B, per la val di Lazzago, sale a S. Martino Montenevoso, solitario originale villaggio di minatori posto a 2400 metri. Invece i 22 componenti la A proseguono direttamente per il Rifugio Vedretta Piana, consistente in un unico locale che gli alpini hanno recentemente riattato alla meglio, e quindi pel Rifugio Vedretta Pendente, pure questo completamente saccheggiato. Si fa provvista di legna e per l'intricata morena si monta sulla stupenda Vedretta di Malavalle. Il massiccio imponente Rifugio Regina Elena domina il grandioso scenario, dall'alto del precipite Bicchiere. Le cordate ora s'avviano tranquille sul ghiacciaio coperto d'un leggero strato di neve fresca, fidando nel pallido sole. Vana speranza chè, appena intravisto il Pan di Zuccherò superbo e l'immensa coppa di Cima Libera, si scatena repentina una violenta bufera. Pure accecata dal nevischio e col fiato mozzo dal turbinare del vento, la comitiva monta sicura sulla cresta del Bicchiere e procedendo carponi entra infine nel provvidenziale Rifugio. Degli originari 70 posti qualcosa è rimasto, mercè forse l'altitudine e le difficoltà d'approccio. Così ci si può acconciare discretamente in due locali, assieme a due anziani alpinisti di Innsbruck, i primi e soli incontrati nell'intera peregrinazione fuori delle Dolomiti, che non nascondono la loro sorpresa ed ammirazione per il numero e la coesione della comitiva italiana. Temprati dalle precedenti esperienze, si affronta con serenità una tremenda nottata di gelo e tormenta.

Mattino livido, nulla di mutato. Vana attesa ed è quindi giocoforza imbarcarsi nella discesa, mentre nessuno pensa all'ultima dolorosa rinuncia: è già stata infatti una bella impresa il solo giungere quassù. Con tutte le possibili misure di sicurezza adottate, si approda alla morena con perfetta sicurezza e senso d'orientamento. La pioggia ritma da par suo l'interminabile marcia su Ridanna.

Fosse una beffa od un contentino, fatto si è che un sole incandescente in un cielo di bucato recente, volle accompagnare la comitiva nel lungo e pur comodo viaggio di ritorno da Ridanna per Vipiteno, Bolzano, Trento, Rovereto, poi lungo l'incanto della riva occidentale del Garda, per una puntata a Sirmione, finchè il pulsare del motore si spense nella quiete serale della nostra Vicenza. Battevano invece i cuori all'unisono nel brindisi finale, mentre ci si scambiava l'arrivederci al prossimo ed ancor più grande vagabondaggio alpinistico.

GIANNI PIEROPAN

FENOMENI FISIOLOGICI IN ALTA MONTAGNA

L'Associazione Svizzera per le ricerche alpine di Zurigo, ci ha cortesemente concesso di tradurre per la nostra Rivista, l'interessante articolo del dott. R. Stämpfli, comparso sul primo volume delle « Montagnes du Monde ».

Gli amici alpinisti troveranno, nella lettera, una chiara esposizione dei fenomeni di cui almeno una volta ognuno di noi fu vittima più o meno cosciente.

n. d. r.

IL MAL DI MONTAGNA. — La fisiologia è la scienza che tratta delle funzioni organiche, per mezzo delle quali la vita si manifesta nei corpi sani. Le malattie interrompono in un modo o nell'altro, il corso normale — quindi fisiologico — delle funzioni organiche e trasformano un corpo sano in un corpo malato. La scienza che tratta delle funzioni dei corpi malati, come delle trasformazioni causate dalla malattia, è la patologia.

Sembra dunque, a prima vista, che tutte le considerazioni sul mal di montagna spettino al campo della patologia piuttosto che a quello della fisiologia. Ma in realtà si tratta in questa « malattia » di funzioni organiche, che entrano in gioco ogni volta che un corpo sano è costretto ad adattarsi alle condizioni della vita di alta montagna. Perciò si può, senza esitazione, considerare il mal di montagna come un fenomeno fisiologico.

Il Gesuita Padre Acosta, che scoprì il mal di montagna e che per primo gli diede il suo nome, aveva già pensato che le modificazioni del suo stato generale e di quello dei suoi compagni, durante una traversata delle Ande Peruviane dell'anno 1590, erano dovute alla rarefazione dell'aria. Queste prime osservazioni furono completate nell'anno 1778 con delle comunicazioni del pioniere dell'alpinismo e scienziato De Saussure, il quale studiò il mal di montagna in Europa, al Buet ed al Monte Bianco. All'inizio del XIX° secolo si osservò analoghi fenomeni di malattia nelle alte montagne dell'Asia, di modo che un rapporto tra questa malattia ed il soggiorno in alta montagna sembrò evidente.

Quali sono i sintomi che colpiscono gli scienziati? L'espressione « male » calza bene, qualunque sia il sintomo soggettivo prevalente. E' la sensazione d'essere ammalato e stanco, come se ci si riavesse da una grave malattia con forte febbre, nausea, vomito, mal di capo, vertigini, sonnolenza e perfino angoscia, con arresto momentaneo della respirazione. Questi fenomeni si accentuano durante il lavoro e diminui-

scono durante il riposo. Gli animali stessi non sono risparmiati. Durante la prima traversata dei colli delle Ande capitò sovente che gli animali dei traino cadessero tutti ad un tratto morti, lasciando i loro scheletri lungo il cammino, nella vicinanza dei colli.

Il rapporto incontestabile del mal di montagna con l'altitudine non è sempre comprovato, come sembrerebbe credere a prima vista.

Paragonando le altezze alle quali si fecero sentire i primi segni del male, si constatò che questi fenomeni non fecero la loro apparizione che verso i 5.000 metri, all'Himalaya; così pure si riscontrarono verso i 4.000 metri nelle Ande e già verso i 3.000 metri nel Caucaso e nelle Alpi. Sembrò quindi che i corpi umani non si comportassero affatto esattamente come un barometro — che per una certa altezza accusa una certa pressione barometrica corrispondente — ma che ci fosse la possibilità di distinguere tra l'altitudine dell'Himalaya e quella delle Alpi. La ragione di questo stato di cose proviene probabilmente, in primo luogo, dal fatto che i più alti monti del mondo non sono accessibili, nè in qualche ora nè in qualche giorno, ma piuttosto in qualche settimana. Di più l'ascensione delle altissime cime si effettua relativamente lenta e richiede un dispendio di forze fisiche molto considerevole. In queste condizioni il corpo ha la possibilità di adattarsi al clima dell'alta montagna, di modo che i segni certi della malattia non appaiono che ad altezze molto elevate. Così, come ad esempio, la traversata delle Ande per ferrovia, traversata che dura molto di più del viaggio fino alla Jungfrau. Ma è evidente che, al di sopra di queste spiegazioni molto semplici, esistono tra le diverse manifestazioni del mal di montagna delle differenze provocate dal clima, differenze che non sono ancora spiegate oggigiorno.

CAUSE DEL MAL DI MONTAGNA. — La spiegazione precedente, quella più semplice del mal di montagna dovuta alla « rarefazione dell'aria », ci mostra la causa puramente scientifica di questa malattia. La composizione dell'aria in alta montagna è la stessa che al piano. E' unicamente la pressione, esercitata dai differenti gas di cui si compone l'aria, che diminuisce. La pressione parziale dell'ossigeno nel polmone all'altezza del mare è all'incirca 100 mm. mercurio, la stessa è all'incirca 61 mm. a 4.000 metri di altezza. Ma la quantità di ossigeno fissata nel sangue con l'aiuto dell'emoglobina — sostanza che determina il colore dei globuli rossi — dipende dalla differenza di pressione di questo gas dentro il polmone ed il sangue. Quando negli alveoli polmonari la pressione parziale è bassa, ciò che sempre si verifica in alta montagna, il sangue non può caricarsi che di una quantità minima di ossigeno. In conseguenza della scarsa distribuzione di ossigeno ai tes-

suti si formano degli squilibrii di metabolismo (1) permettenti la formazione di prodotti, particolarmente di certi acidi, i quali vengono normalmente distrutti dall'ossigeno in quantità sufficiente. Questi acidi stimolano il centro respiratorio, regione del sistema nervoso centrale dove si fa il controllo dell'alimentazione in ossigeno del nostro corpo e che assicura, in caso di bisogno, una respirazione accresciuta. Ed è così che i polmoni ricevono più aria e per conseguenza più ossigeno, nello stesso intervallo di tempo, che nel piano.

I prodotti acidi del metabolismo vengono neutralizzati dalla sostanza alcalina, che è contenuta sotto forma di bicarbonato nel sangue. Essi elaborano anche dell'anidride carbonica, che provoca parimenti uno stimolo della respirazione. Quest'accelerazione della respirazione produce contemporaneamente una forte perdita di anidride carbonica attraverso i polmoni, a scapito della produzione stessa dell'anidride carbonica dovuta al metabolismo anormale per mancanza d'ossigeno.

La reazione del sangue tende a diventare alcalina.

Il corpo possiede diversi meccanismi di difesa contro questo stato di cose. Da un lato: le differenti proprietà del sangue stesso (la riluttanza a divenire fortemente alcalina) e dall'altro: attraverso l'urina (le reni eliminano, in questo stato d'alcalosi dovuta all'altezza, delle quantità considerevoli di alcali).

Ciò richiede delle forti quantità di liquido; la secrezione dell'acido cloridrico nello stomaco è ridotta e diminuita la quantità del succo gastrico. Ciò probabilmente è dovuto alla forte eliminazione d'acqua nell'urina (diuresi dell'alta montagna).

Queste complesse regolazioni e questi meccanismi d'adattamento non arrivano sempre ad evitare l'alcalosi; il mal di montagna può allora apparire specialmente quando si tratta di un primo soggiorno in alta montagna. Dopo due o tre giorni il pericolo del male diminuisce progressivamente intervenendo dei fenomeni di acclimatamento, fenomeni dei quali parleremo più sotto. Questa breve esposizione dei fenomeni fisiologici, che provocano il mal di montagna, sembrerà al profano molto complicata; tuttavia è piuttosto elementare ed il problema è ancora molto più complesso per gli scienziati, in quanto tutte le altre funzioni del corpo devono ugualmente, in una certa misura, adattarsi all'altezza; risulta che solamente la visione d'insieme di tutte le modificazioni fisiologiche può dare un'immagine esatta del mal di montagna.

TRATTAMENTO DEL MAL DI MONTAGNA. — Possiamo con misure preventive adatte impedire il mal di montagna? Gli alpinisti, come gli

(1) Metabolismo significa: scambi nutritivi nell'intimo dei tessuti.

scienziati, si sono già posti questa questione e si può oggigiorno rispondere affermativamente basandosi sulle numerose esperienze. Si è constatato che il mal di montagna si manifesta di preferenza sulle persone che in poco tempo, sovente per la prima volta, salgono ad una altitudine di 3.000 metri e più. Si può in questo caso fare il tragitto in due tappe arrestandosi per esempio a 2.000/2.500 metri e riprendendo il viaggio all'indomani dopo essersi un po' adattati all'altitudine; questo metodo può impedire il mal di montagna di manifestarsi. Dall'altra parte ci si può abituare lentamente all'altezza cominciando a fare delle ascensioni ripetute a delle altezze medie dove rimanere lungamente.

Si può aumentare così la resistenza e sopportare meglio allora le grandi altezze; ma esistono ugualmente dei medicamenti facilitanti il soggiorno in alta montagna a chi, senza alcun impedimento, si vuole adattare tutto in un colpo alle altezze elevate. Si tratta di sostanze agenti contro l'alcalosi del sangue, per esempio il cloruro di ammonio, di cui l'azione antiacidificante impedisce l'alcalizzazione del sangue. Si è constatato che un uomo che prende tre volte al giorno di questa sostanza nell'acqua in tre riprese, precedenti l'ascensione, ottiene l'accelerato risultato di aumentare le sue possibilità di azione. Tuttavia, dopo un buon trattamento ed una preparazione medicamentosa, il mal di montagna può ancora fare la sua apparizione durante l'ascensione delle alte cime e nelle condizioni particolarmente difficili (per esempio lavoro penoso ed esposizione al freddo, provocante un accrescimento del bisogno di ossigeno). In questi casi l'ossigeno è il solo mezzo assolutamente sicuro per guarire il mal di montagna. Tutti i malesseri spariscono per l'inspirazione di quantità sufficiente di questo gas. La guarigione in qualche minuto con l'ossigeno di un mal di montagna che sembrava molto grave, resta, per colui che l'ha visto con i propri occhi, uno dei successi terapeutici più impressionanti. Può essere raccomandabile, per ragioni teoriche, l'aggiungere dell'anidride carbonica all'ossigeno; ciò può contribuire a fare sparire l'alcalosi, stimolando la respirazione. Tuttavia il successo terapeutico dell'ossigeno solo è tale che si può sempre rinunciare a questa aggiunta.

FENOMENI D'ACCLIMATAMENTO ALLE ALTEZZE. — Non si è fatto questione finora che dei fenomeni acuti manifestantisi all'arrivo in alta montagna e durante i primi giorni. Bisogna tuttavia parlare ancora dei fenomeni lenti di acclimatemento. Degli indigeni delle Ande Peruviane o del Tibet vivono a delle altezze che rendono ammalati gli uomini provenienti dalle regioni meno elevate e non solamente essi vivono tranquillamente, ma possono anche compiere i lavori più rudi, per esempio nelle miniere; queste constatazioni dimostrano chiaramente che il

corpo umano è capace di abituarsi in larga misura ad un soggiorno costante in alta montagna. Le ricerche fatte da Wilbrandt e Sommer provano che, già dopo un primo soggiorno della durata di due giorni alla Jungfrau, l'adattamento all'altitudine persiste; dopo una seconda ascensione, effettuata tre settimane più tardi, questo adattamento si manifesta ancora con una più rapida trasformazione della respirazione.

Si constata pure l'aumento del numero dei globuli rossi e del tasso di emoglobina, cambiamenti che facilitano la vita in alta montagna con un aumento della concentrazione di ossigeno del sangue. I fenomeni d'acclimatamento si continuano durante settimane, di modo che non si può pretendere grandi sforzi che dopo un soggiorno prolungato a grandi altezze e dopo ascensioni continuamente ripetute.

OSSERVAZIONI FATTE ALLA JUNGFRAU. — Alla Jungfrau si può osservare una quantità di effetti dell'altezza sui turisti, visitatori e scienziati della « Stazione Jungfrau ». A questa altezza (3.457 metri) i casi veramente gravi di mal di montagna con violenti vomiti, svenimenti e grandi debolezze sono rari, mentre i casi benigni compaiono frequentissimamente. E' così che la visita della Stazione da parte di gruppi di turisti diventa un caso di grande interesse per chi già soggiorna da tempo alla Jungfrau e si è già completamente adattato all'altezza. I turisti sono molto spesso di aspetto cianotico. Cioè il loro viso è d'un colore bluastrò caratteristico, risultante innanzitutto da una diminuzione considerevole della tensione dell'ossigeno nel sangue e da una dilatazione dei capillari della pelle. Questa dilatazione provoca a sua volta un rallentamento del flusso sanguigno ed una forte diminuzione dell'ossigeno nel sangue e si è così sovente colpiti da una certa loquacità, un modo di parlare esageratamente bruciante e gaio. Le minime banalità che al piano non avrebbero provocato che un sorriso sono accolte con grandi scoppi di risa.

In proposito, io mi ricordo sempre del mio primo soggiorno alla stazione scientifica della Jugfrau nell'anno 1936, dove il Professor Wilhrandt ed il sottoscritto dovevano intraprendere un lavoro per la determinazione del tasso di metemoglobina (1) nel sangue. L'euforia, l'agitazione dell'alta montagna s'erano talmente impadroniti di noi, tanto da essere costretti continuamente a sedere sulle casse degli strumenti che dovevamo sballare ed in un modo gioiosamente allegro e ridente a nostro piacere. Dovevamo in seguito preparare delle soluzioni delle

(1) Metemoglobina è una trasformazione dell'emoglobina, materia colorante del sangue, che lo rende inadatto a trasportare l'ossigeno dei polmoni al resto dell'organismo.

quali noi conoscevamo perfettamente la composizione al piano. Pensavamo di poterci fidare della nostra memoria. Persuasi della giustezza di quello che facevamo, prendemmo delle false diluizioni senza neanche accorgercene; in questo modo ottenemmo, durante i primi giorni, dei rimarchevoli « effetti di altezza » che disgraziatamente si rivelarono quasi subito come effetti di altezza sulla nostra memoria e non riguardo al tasso della metemoglobina!

Si osserva questo stesso insuccesso e questa stessa persuasione di fare delle cose intelligenti o di dire dei motti di spirito presso coloro che, giungendo alla Jungfrau senza essere abituati all'alta montagna devono, durante una visita ufficiale per esempio, pronunciare un discorso. L'oratore è pieno di slancio, le parole fluiscono molto sovente mal combinate e senza che l'oratore ne abbia coscienza. E' sempre particolarmente interessante constatare che il pubblico non rileva alcuno di questi errori, che accoglie questi discorsi con il più perfetto buon tempo e che capisce senza nessuna difficoltà le parole più scompigliate. Se la locuzione dura molto tempo si constata un altro effetto dell'altezza: colui che si credeva capace di ascoltare impassibile in piedi (i posti a sedere non essendo molto numerosi) comincia ad appoggiarsi alle pareti, poi a sedersi sui bordi delle finestre per finire a sedersi comodamente per terra. Appena assiso si addormenta pesantemente dopo uno o due sbadigli. Succede così che dopo dieci minuti più della metà degli uditori sono addormentati.

Come conseguenza di questo bisogno di sonno delle prime ore, la prima notte è generalmente una notte bianca. Effettivamente la maggior parte delle persone non abituate ad altezze hanno grande difficoltà a dormire durante la notte e si agitano sul loro letto senza trovare riposo. Esse sono tormentate senza interruzione da una sensazione di pesantezza al capo e da un forte sonno. Se si è con altri nella stessa camera si può sovente constatare la respirazione classica del Cheyne-Stokes, respirazione irregolare aumentante e diminuyente in modo ritmico, interrotta da passi assolutamente silenziosi dopo qualche secondo. Si osserva generalmente questo genere di respirazione in tutte le malattie nelle quali entra in gioco una diminuzione di ossigeno nel sangue. Se non intervengono dei casi particolarmente gravi del mal di montagna gli effetti che noi abbiamo descritto durano da 24 a 48 ore. Ciò che noi abbiamo descritto mostra che le trasformazioni si effettuano in qualche parte del sistema nervoso. Si osserva ancora che i fenomeni descritti sopra sembrano più appariscenti in qualche giorno rispetto agli altri, senza che si possa dire con certezza quale cambiamento di tempo, quale influenza climatica siano i responsabili. Il vento foehn segna sovente l'apparizione del mal di montagna.

Si sono iniziate in Svizzera, in questi ultimi anni, delle numerose ricerche sull'influenza del clima in alta montagna. La Jungfrau fu scelta di nuovo come centro di esperienza, le esperienze furono fatte su delle persone giovani e sane, tutte sottomesse allo stesso metodo di ricerca, sottoposte alla stessa nutrizione e mandate a letto alla stessa ora. Furono così ottenute delle nozioni abbondanti ed uniche nel loro genere sulle differenti questioni concernenti l'acclimatazione e l'adattamento in alta montagna. Qualcuno degli scienziati si occupò del comportamento dei globuli rossi e del sangue. Degli altri fecero delle ricerche sulla modificazione della circolazione, l'elasticità dei vasi sanguigni e del cuore. Si studiò ugualmente la composizione dell'aria negli alveoli del polmone e l'adattamento della respirazione. Ci si occupò del metabolismo, del tasso di glucosio nel sangue, della secrezione stomacale, dell'eliminazione dell'urina e dell'eliminazione dei corpi grassi attraverso la pelle. Si constatò che la capacità di sentire la differenza di pressione si migliora considerevolmente durante i primi giorni alla Jungfrau e che le qualità gustative della lingua si affinano nettamente, di modo che è possibile differenziare il dolce dall'acido e dal salato e gustare nella concentrazione più dolce che piace.

Un'osservazione molto importante per l'alpinista è che la secrezione dello stomaco è già considerevolmente ridotta all'altezza della Jungfrau e che il versamento del contenuto gastrico nell'intestino è ritardato. La conseguenza pratica di questo stato di cose è che la digestione gastrica non può agire che su delle quantità minime di nutrimento. Bisognerà dunque consumare durante il periodo di acclimatazione alla Jungfrau degli estratti e dei brodi di carne stimolanti la secrezione stomacale. I preparati molto abbondanti devono essere evitati. Così bisogna raccomandare le colazioni leggere e ripetute e non contenenti troppa albumina e specialmente poca carne, bisogna ugualmente astenersi di prendere durante il pasto delle grandi quantità di liquido che diluiscono ancora i succhi gastrici, già poco abbondanti, e diminuiscono la loro attività.

Durante questi anni la Svizzera ha fatto dei considerevoli progressi nella conoscenza della vita in alta montagna e c'è da sperare che il nostro Paese cesserà di essere isolato dal resto del mondo quando avremo la facilità di conoscere i progressi fatti nel frattempo all'estero.

R. STAMPFLI

TR A V E R S A T A R O C C A D I M I G L I A - C A M M E L L I (1)

Non è tanto il valore tecnico-alpinistico che ci ha fatto scegliere il presente scritto di un'ascensione nelle così dette « Dolomiti di Valle Stretta » (Bardonecchia), quanto il poter almeno ancora parlare dei monti che più non ci appartengono come Italiani ed ai Torinesi particolarmente cari.

Il parlarne poi attraverso il cuore e la penna dei giovanissimi, che ventenni s'incamminano per le prime volte nei più ardui sentieri, ci pare cosa degna e meritevole di essere presentata ai nostri lettori.

n. d. r.

ABBIAM gettata la sorte mezz'ora fa, stando trafelati sui massi, con un occhio alle dita aperte ed uno al profilo giallo della gran costiera così vicina, ormai, che lo sguardo fermo non può abbracciarla tutta.

Si erge come lunga cortina di pareti lisce e livellate tanto che il primo sole non riesce a macchiarle con l'ombra di qualche costola o risalto. In alto, un profilo rotto di cresta accidentato da esili denti rocciosi, completa l'impressione d'avere in fronte un bastione antico e severo, testimone di chissà quali storie.

Chi vuole guadagnare questo confine del cielo, deve innalzarsi per un canale faticoso, ingombro di mobile ghiaia, ma pittoresco per i numerosi torrioni che si levano sottili e solitari sul ripido fondo.

Ora siamo all'intaglio freddo dello spartiacque da cui possiamo, oggi per la prima volta, dare all'occhio la gioia di scrutare i paesi nuovi che sempre stanno di là dai colli. Ci leghiamo, e, siccome la sorte m'ha favorito, prendo il primo posto; sono circa le dieci.

Mi ero illuso che tutto fosse facile come il tratto che porta in vetta. Ed ora che l'abbiam lì, appena sopra di noi, già si fa complicata la discesa. Scendo, scruto, risalgo ma non riesco a trovare il primo chiodo fisso. Il tempo passa e le nubi scure han scavalcato i giganti ghiacciati nell'adiacente Delfinato. Decido di piantare un chiodo nella piccola cengia che ho raggiunto.

L'incertezza del cammino ci turba, silenziosi ci sleghiamo e prepariamo la corda doppia. Aggrappato ad essa vedo, oltre lo strapiombo che ci è sotto, una cengia discreta, un po' spostata.

(1) E. FERRERI, *Alpi Cozie Settentrionali*. Vol. II.

Ecco, ora cominciano gli istanti di viltà. Il chiodo ha suonato bene, l'anello è di corda nuova, le staffe sono a posto, eppure... Eppure bisogna scendere, no? Feno intuisce tutto, le mie dita nervose che tastano le corde sono come labbra parlanti. « Puoi scendere, Sergio » — « Sì, sì: ora vado ». — Comincio sul serio, adesso: ho già caricato il peso sulla corda e mi protendo fuori dalla roccia; che sforzo deve compiere la volontà!

La discesa comincia in un diedro breve, che dopo un po' s'interrompe e lascia che lo sguardo scorga il filo della parete che vola in giù. Contemporaneamente l'appoggio dei piedi s'affievolisce ed è tale il senso di vuoto che, pur di non accrescerlo con il silenzio, dico a Feno di badare al chiodo che non si muova. Già, quasi potesse fare qualcosa vedendolo muovere! Ora ho ripreso controllo: veloce filo in basso, dondolo un po' e riesco sulla cengia; tenendomi alla corda mi sposto di traverso, fuori dalla parete. E' fatta; già lieto, dico a Feno di venire. E mi sembra, in segreto, che la cosa debba essergli più facile perchè, ormai, ha visto che di lì un uomo può scendere senza farsi male.

Sotto la cengia ho trovato il chiodo fisso annodato ancora ad un anello di corda.

Era adagiato fra minuscole pietre e molti giorni di sole e di bufera sono passati, forse, dopo che la roccia, ov'era infisso, crollò sperdendosi nel gran cimitero del monte, laggiù nel ghiaione.

Ci troviamo ora sulla cengia larga ed assai lunga che fascia la parte francese, qui sostiamo a riordinare le corde.

La Rocca di Miglia si disegna nuovamente intiera, allo sguardo, con nitido profilo: ma non è più la gobba lievemente arcuata a tangenza del cielo, come appare vista di fronte, bensì lama sottile che fende le nubi ed i venti. Sul Piano di Miglia la parete incombe con uno strapiombo sensibile di quasi centro metri che termina in vetta; l'occhio lo scorre con emozione da sotto in su, e poi dal sommo alla base mentre la fantasia immagina il crollo formidabile che il tempo, paziente spaccapietre, produrrebbe se in un istante volesse condensare il suo lavoro dei secoli futuri. Ma la pietra si sfalderà lentamente e solo fra qualche decennio, forse, il nostro chiodo rovinerà giù, come fece quello che ora mi scampana al fianco.

Anche questa volta, come sempre, la mente corre all'ignoto amico che passò prima di noi, aggrappato alle stesse rocce in cui lasciò piantato il suo chiodo.

Quello che ho trovato è antico: mezzo palmo di lamiera appuntita con in testa un anello infilato e saldato.

E' con simili chiodi che fu compiuta, nel '909, la prima discesa della

parete severa che sto guardando. Il castello dei Serous s'alza isolato a guardia della valle e ci mostra il suo profilo paradossale di pinnacoli e le sue grandi pareti. Il Gruppo della Bissort, lontanissimo, stupisce con la sua verticalità: ma già nel '906 lo hanno salito.

E' così che, poco a poco, il viso baffuto di Rey e delle sue guide rientra nel mio sguardo, e con loro Balestreri, Dumontel, Santi e Sigismondi. Un entusiasmo nuovo è in me acceso dal coraggio tenace di quei primi alpinisti, cui univano il gusto spericolato nella scelta del percorso e l'innocenza tecnica per vincerlo ed, ancora, l'umiltà che li informava quando, vincitori, battezzavano le punte con il nome dei loro compagni di corda che erano caduti. Molti morivano allora; « allora » che rimarrà l'epoca d'oro dell'alpinismo.

Ma queste visioni sono immobili: nè si distende il viso fotografato di Rey, nè muovono le pupille di Balestreri nel busto di bronzo che dalle sale del C. A. I. la mia mente ha rimesso in lotta, lassù, contro la parete. Sono proprio uomini morti, ormai, purtroppo!

E' probabile che Feno non ricordi bene il tempo passato perchè, secondo lui, dall'attacco del primo alla fine del secondo Cammello sono passate più di quattro ore. Comunque sono le venti e trenta: il crepuscolo incipiente lo conferma e ci ammonisce del ritardo.

Abbiamo finita la discesa del secondo Cammello e siamo qui affacciati all'intaglio che separa la Punta del Segnale dai Cammelli. La parte da fare in salita, circa quattro metri, è definita nelle relazioni come impossibile da superarsi senza manovre speciali; me n'ero fatto beffe: « Esagerazioni di cinquant'anni fa — dicevo — un chiodo, due staffe e *oplà!*, il passaggio è gabbato! ». Ma ora che la luce manca e che il cielo pesante lascia cadere gocce preoccupanti, quel salto, lì, davanti a me, è scoraggiante: niente da fare. Chiodi non ce ne stanno, strapiomba ed è liscio: sesto grado? chi lo sa? tanto non lo passo.

E muore la luce, e cade la pioggia. La rabbia mi invade e rimpiango tutto il tempo in cui siamo stati fermi: per mangiare, per fotografare, per cercare la strada, per costruire i due ometti, per gettare giù tutti quei sassi che facevano la cresta affilata e malferma; sono un lumacone! E il tempo passa.

Sopra il salto c'è un dentino di roccia, spezzato alla base; forse gettando la corda attorno ad esso si può risolvere tutto: ma se non tiene? Be': conviene provare. Senza slegarci, arrotoliamo in doppio la corda, poi lancio il rotolo alto, davanti a me. Cade giusto, ma il peso del tratto penzolante lo distacca. Lancio con più vigore, così il gomito della metà finisce proprio alla base del dente. Con mano estremamente delicata stendiamo bene le corde, quasi che lo spuntone sia una preda

guardinga e noi dei trappolatori. Poi un impulso serpentino e *trac!*, il dente è accalappiato. Subito tiriamo a piene braccia per saggiarne la solidità, ma tiene. La nostra gioia si leva rumorosa.

La corda s'è messa in modo che tocca a Feno salire per primo; io mi assicuro bene e lui parte. Adesso attacca: « Tira, tira sempre! » e la faticosa carrucola lo sostiene ad ogni palmo che guadagna. Con magnifico sforzo Feno esce dal passaggio; a me ora. Supero il salto velocemente poichè il mio peso è ridotto a metà... e, vanità!, ne sono appena oltre che già s'alza il dubbio di ritenerlo, forse, possibile. E' quasi buio; aguzziamo lo sguardo per esaminare il canalone sottostante e ne vediamo quanto basta per tranquillizzarci.

Riprendo subito la corsa ed in breve siamo fuori esposizione; ci sleghiamo definitivamente: dopo undici ore e più.

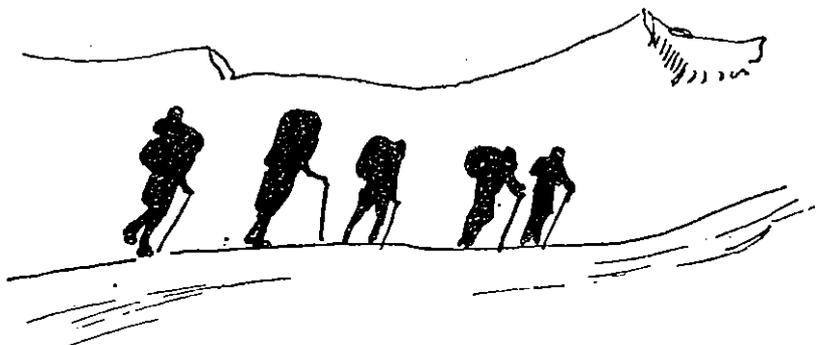
Il canalone è un torrente di ghiaia ripido e lunghissimo: appena si mettono i piedi la corrente si anima e voi scendete, quasi senza muovere le gambe, velocemente. In sette minuti scendiamo di trecento metri. Eccoci ai sassi di questa mattina, bianchi ed immutati ma noi che ritorniamo ci sentiamo diversi. Percorriamo lentamente, con lo sguardo, la lunga cresta, appena più scura del cielo stellato e riviviamo i mille passi fatti lassù.

Ne siamo usciti senza un graffio, solo i polpastrelli bruciano un po' essendo la pelle ridotta a velo delicato.

« Diciamo ancora una preghiera? » — « Sì ».

« Andiamo? » — « Prima mi tolgo le scarpe: aspetta ». — « Anch'io, le ho piene di ghiaia ». — Il vento freddo venuto poco fa, chissà di dove, continua a tergere il cielo ed a lustrare le stelle.

S. MARCHISIO



GIACINTO MAZZOLENI
DELLA SEZIONE DI VENEZIA

E' solo quando si perde un fratello che ci si accorge quanto posto egli occupava nel nostro cuore... E come fratello Giacinto Mazzoleni è stato in mezzo a noi, buono, sereno, operoso, egli ci ha accompagnato e guidato sempre tranquillo e sicuro, ha goduto con noi le gioie della comune fatica, sempre pronto ad aiutare e prestarsi con spontaneo e semplice cuore. La passione l'aveva portato verso la natura: mare e montagna — sconfinata libertà e pure altezze, dove la sua anima trovava la propria armonia ed il fisico il proprio vigore.

Dopo le sofferenze della guerra e di una dura prigionia, egli ritrovò nella montagna il suo orientamento; questa divenne la sua missione ed eccolo dedicare tutto il suo tempo libero alla nostra sezione vivendo in mezzo a noi, con cuore puro e generoso, con fede instancabile, donando tutta la sua esperienza di alpinista e di alpino.

Egli amava la montagna non per la scalata che esalta, non come sfida alla implacabilità delle pareti più verticali o agli spigoli di ghiaccio più vertiginosi. No, egli concepiva la montagna come elevazione dello spirito. La materia diventava disprezzabile, tutte le cose grette e piatte della vita quotidiana si annullavano, solo lo spirito si potenziava e nell'eccelso culmine delle vette si concludeva l'estrema elevazione verso l'infinito.

La montagna, che faceva vibrare la sua anima di sempre sublimi sensazioni, dopo avergli concesso tanti momenti di eccelso smarrimento, volle infine la sua giovinezza sulle pendici del Monte Tomatico.

Ricordiamo Giacinto nella sua anima schietta ed aperta che suscitò tanta simpatia a quanti lo avvicinarono, ricordiamolo nella sua grande passione e nella sua generosità; ricordiamolo specialmente sotto questo aspetto, perchè è a lui che dobbiamo la ricostituzione della nostra sezione, a lui se molti hanno potuto accostarsi alla montagna e trovare con essa una nuova famiglia.

La G. M. di Venezia, battezzando la sezione al suo nome, ha inteso di mantenere vivo il ricordo di lui ed additarlo ad esempio a tutti.

ENZO DE PERINI

PROF. RE FEDERICO SACCO

Nel passato mese di ottobre è mancato il Prof. Federico Sacco, illustre geologo e paleontologo di fama mondiale.

Professore emerito del Politecnico di Torino, alpinista, uomo di studio e di sicura scienza, fu collaboratore della nostra Rivista fin dalle prime pubblicazioni. Ancora recentemente ci aveva onorato di un suo geniale scritto sulla « Crisi del glacialismo », accogliendoci nel suo studio di Corso Vittorio in Torino, con la consueta bonaria familiarità e con il caldo interessamento per tutto quanto lo riportava ai monti ed all'origine di quel mondo che per anni aveva studiato con tanto profitto.

Per un cinquantennio fece opera di divulgazione della sua scienza, attraverso riviste di vita alpina e naturalistiche: spetta a lui il merito di aver reso familiari i presupposti e gli ultimi corollari della moderna geologia e glaciologia.

La nuova vita avrà ormai a lui svelato i misteri del creato, mentre noi lo ricordiamo nel nostro intimo con cristiana riconoscenza e con sentite espressioni di condoglianze ai suoi familiari.

l. r.

PAOLO MONTANDON

Il 31 Luglio 1948 è mancato a Thun, in Svizzera, Paolo Montandon, per 69 anni socio del Club Alpino Svizzero, alpinista e scrittore di fama internazionale e nostro buon amico.

La sua collaborazione alla nostra rivista risale agli anni dell'anteguerra, ed i soci anziani ancora ricordano i suoi interessanti articoli. Anche lui apparteneva al mondo dei pionieri dell'alpinismo, ormai passati alla storia leggendaria con le imprese che precedettero la nostra generazione.

p. r.

TITA PIAZ

Il « diavolo delle Dolomiti » è morto per un banale incidente ciclistico, nei pressi di Perra (Val di Fassa - Dolomiti) nell'Agosto u. s.

Rocciatore e guida di fama mondiale, aperse l'età delle grandi ascensioni sulle verticali pareti dolomitiche. Quanta strada percorsa dalla prima scalata della punta Emma nel gruppo del Catinaccio, da lui compiuta agli albori del 1900!

Noi lo ricordiamo non soltanto per le eccezionali sue imprese di scalatore, ma anche per la spregiudicata azione di italianità negli anni dell'irredentismo trentino.

p. r.

ARTURO PELISSIER

Quanto contributo di vittorie e di sangue diede alla montagna la famiglia Pelissier, nel regno del Cervino!

Ad un anno di distanza dalla tragica morte di un altro congiunto, anche Arturo Pelissier è scomparso nell'adempimento del suo dovere di guida, alle Grandes Murailles, mentre accompagnava due alpinisti milanesi. La montagna non ha voluto restituire finora le sue vittime.

p. r.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

ALPI CENTRALI. — In seguito al primo numero della nostra Rivista, abbiamo ricevuto dal prof. MARIO CORTI del C. A. A. I. e professore alla Università di Torino, una lettera dalla quale stralciamo la parte che interessa questa nostra rubrica:

« Mi sono compiaciuto assai del diligente lavoro del dott. Gobbi dell'abbozzo di cronistoria delle ascensioni da segnalare. Avrei potuto, se ne avessi avuto conoscenza a tempo, dare un piccolo contributo per le Alpi Centrali, che, poverine, vi fanno un po' magra figura, fra i colossi occidentali e le diavolerie orientali!

« Una breve ma significativa campagna vi ho fatto la scorsa estate — nel gruppo dell'Ortles (1) — con mio figlio Nello: era, doveva essere per me una visita di commiato — la prima di molte visite è stata nel 1901 — di presentazione a mio figlio: e, — di interesse meno privato — di riparazione alle follie toponomastiche del nazionalismo di ingrata memoria e di più ingrati risultati. Poichè il trattato di pace non concede più di dubitare dell'assegnazione all'Italia dei territori alto-atesini, reputo urgente, per giustizia, per dignità, per guadagnarci stima e affetto dai connazionali di lingua tedesca, di rimediare a quelle follie, di ridare all'uso corrente i toponimi tedeschi delle regioni abitate da popolazioni di parlata tedesca: naturalmente con la pretesa doverosa che non si usino toponimi tedeschi per territori di lingua italiana.

« La nostra campagna è stata sul finire interrotta dal maltempo: dovrò tornare lassù per quel commiato, che per essere garbato deve essere completo; tutta la parte di maggior interesse alpinistico è stata però portata a compimento: il programma era piuttosto superbo: percorrere tutta la linea di cresta, dal limite del giogo dello Stelvio, fino al Passo del Gavia.

« In un primo pomeriggio si è traversata la Cima dei Vitelli (3248) e il Monte Cristallo (3431), di questo ripetendo la salita per la parete N, quest'anno tutta di ghiaccio scoperta (ripidissima, di vera difficoltà tecnica appena il passaggio della crepaccia basale, quest'anno assai alta sul ripido pendio): quindi si sono infilate tutte le vette fino al Passo dell'Ortles (Geisterspitze 3454, Cima Payer 3439, Cima di Campo 3468, Cima Tuckett 3466, Hintere Madatschspitze 3432, Schneeg-Locke 3413, Trafoier Eiswand 3459, Thurwieserspitze 3650, G. Eiskogele 3579: il famoso Bäckmanngrat era in ottime condizioni).

« Quindi si è traversato l'Ortles (3899), salendo il Martlgrat e scendendo l'Hochjochgrat, e poi dall'Ochojch al passo del Cevedale, traversando il Monte Zebrù (3740), la Königspitze (3859), la Kreilspitze (3391), lo Schrötterhom (3389), la Cima di Cedec, la Suldenspitze (3329). Tutte corse di largo respiro, finora incompiute da alpinisti italiani ».

Prendiamo atto volentieri ringraziando il prof. Corti per il cortese interessamento, riconoscenti del contributo che la sua attività continua a dare al nostro alpinismo.

(1) Ho letto, non ricordo nè dove nè quando, una critica faceta al nome Ortles, invece di Ortler. La carta ufficiale dell'I. R. Stato Maggiore dell'Esercito Austriaco, prima della infatuazione pantedesca mitteleuropea portava Ortles, non Ortler: vi sono nella parlata locale influenze ladino romancie. Il casato Ortelli, gli Ortles, non è raro in Val d'Adige.

CRODA MARCORA (m. 3154): Cadore. *Terza ascensione della parete Sud-Ovest per la direttissima Dimai-Verzi.*

Gli alpinisti veneziani ben si distinguono in questi ultimi anni per l'ardimento con cui muovono all'assalto delle Dolomiti per le classiche vie arrampicatorie e per l'ammirevole spirito di affiatamento delle loro cordate d'eccezione.

Il socio della G. M. di Venezia, Massimo Polato, capo cordata Vittorio Penso del C. A. I., ha ripetuto, nel passato agosto, la direttissima Dimai-Verzi, sulla parete Sud - Ovest della Croda Marcora. Il primo percorso risale al 1931 con la cordata Dimai-Verzi, ripetuto nel 1932 dallo stesso Dimai accompagnato dal fratello e da una miss inglese.

L'ascensione, classico 6° grado, è stata compiuta dal nostro socio in particolari avverse condizioni atmosferiche, bivaccando in parete.

V A R I A

Valanghe.

Un servizio delle valanghe è funzionante in Svizzera alle dipendenze del Servizio Foreste. Una quindicina di stazioni d'osservazione sono distribuite sulle Alpi e comunicano periodicamente le loro osservazioni alla Centrale, dove vengono compilati e diramati i bollettini segnalanti i pericoli di valanghe sui più noti percorsi degli sciatori d'alta montagna.

Valanga, slavina, fenomeni mobili della neve, subdoli pericoli per lo sciatore alpinista, formidabile difesa della montagna che richiama sempre una attenzione particolare da parte di tutti gli appassionati delle affascinanti ascensioni invernali. Ecco perchè ci sembra utile accennare alla descrizione che Giorgio Brunner fa sulla rivista del C. A. I. della « *Tragica storia di una valanga* » di cui ne fu attore.

« dove un grigiore uniforme ci abbagliò, dove non si distingueva nulla, dove soffiava gelido vento e la neve turbinava fitta. Convenimmo che non c'era più niente da fare e, accecati ed intirizziti, ritornammo ricalcando esattamente le nostre orme.

« D'un tratto odo come un rumore cupo e sordo di un tuono lontano, un rumore sotterraneo, smorzato..... Sento intorno a me come un sobbillire leggero e vaporoso; mi sento come portato su onde, con forza irresistibile, ma pure dolce,

senza scosse; nulla di spiacevole e di doloroso; un cadere in sogno.

« Ma cos'è questa oppressione? Non posso respirare! Spasmodicamente cerco di muovermi, ma solo la testa si sposta un poco: però il cappello a larghe falde ha formato un piccolo spazio libero davanti al mio viso... Faccio ancora un altro movimento con la testa e l'aria entra nei miei polmoni.

« Sciolgo la piccozza e comincio a scavare nella direzione dei miei piedi, poi tento di muoverli, ma non ci riesco. Mi prende di nuovo la rabbia, giro il corpo, lo inarco con forza sovrumana; uno schianto sordo, la neve cede. Sono libero!

« Tutto quell'ammasso enorme di neve, in cui la mia piccozza affonda senza resistenza, mi dà l'impressione d'una impresa senza speranza e dopo forse un'ora di ricerche infruttuose, con la disperazione nel cuore, incomincio a scendere a valle..... Ma un giorno, quando già si voleva abbandonare l'impresa, alcuni valligiani indicavano un punto dove s'erano posate alcune cornacchie. Si sondò con una pertica e s'incontrò un corpo resistente. Allora s'incominciò a scavare con alacrità e ben presto potei scorgere il corpo del mio povero amico ».

Il destino dei rifugi del Cervino.

Sulla rivista mensile del C.A.I. (n. 3 anno 1947) è riportata la conferenza te-

GIACINTO MAZZOLERI

† 29 Marzo 1948



M. Cornour (m. 2868)

Croce inaugurata nel ventennio
della Sezione della G. M. di
Pinerolo.



Sera a Malciaussia (m. 1789)

nuta alla Sezione di Basilea l'11-6-1943 dal Sig. Karlrobert Schaefer, discorso molto interessante che ci porta col pensiero ai primi ardui scalatori della vetta maestosa. Furono loro che vollero realizzare il sogno di una capanna sospesa su quelle precipiti roccie, perchè i nuovi alpinisti trovassero meno disagiata la salita e con più serenità potessero gustare e contemplare la bellezza del monte.

Ma quale amarissima delusione toccherebbe a questi nostri grandi predecessori se oggi potessero visitare le nostre capanne incustodite. Con Javelle, accuratamente constaterrebbero come regnino sovrani la sporcizia ed il disordine, dimostrando chiaramente che non sono più solamente i credenti nella montagna quelli che cercano asilo colà. Le autentiche guide, come i vecchi alpinisti, hanno una considerazione troppo alta dei severi monti, per ridurre un rifugio in un tale stato o di lasciervelo così.

Seguendo l'autore nell'esposizione dell'idea e del fine per cui fu decisa la costruzione della capanna Solvay a 4000 m., le fatiche ed i pericoli superati per la realizzazione dell'opera, ben si può asserire che: « la capanna, che ha richiesto tanta fatica e tante battaglie, ha realmente corrisposto al suo scopo. Se le travi, imbrunite dalla pioggia e dai raggi solari, dalla tempesta e dall'atroce freddo, potessero parlare, narrerebbero come qualche alpinista, cercando scampo allo scatenarsi degli elementi, poté salvarsi passandone la soglia; potrebbero parlare dei momenti in cui le mani gonfie con le dita irrigidite dal freddo e scorticate, si attaccavano al legno come ad una mano d'uomo benigna e tiepida, ci parlerebbero di stanche membra, riparanti in attesa delle forze per la discesa a valle, discesa che spesso significava il ritorno alla vita, che già tra furibonda tempesta sembrava liquidata ».

Anche noi riteniamo cosa doverosa ed opportuna formulare l'augurio che l'autore, concludendo il suo dire, con tanto ca-

lore ci presenta con il ricordo del piccolo rifugio «... possa esso rammentarci in un mondo caotico e lacerato da crudeltà, la vera umanità. Possano, in prossimi giorni di pace, gli alpinisti di tutto il mondo varcare la sua soglia e trovare alloggio nel suo locale ospitale ».

LIBRI

L'editore B. Arthaud di Grenoble ci ha inviato in omaggio i seguenti libri di recente pubblicazione dei quali ringraziamo e daremo in seguito recensioni:

Premier de cordée di FRIROU LE ROCHE.

La grande crevasse di FRIROU LE ROCHE.

Face Nord di SAINT-LOUP.

Vacances d'alpiniste di F. SMYTHE

L'épopée de l'Everest di F. YOUNGHUSBAND

Escalades Chaisies (Du Léman a la Méditerranée) Vol. I: Alpes du Nord; Vol. II: Alpes du Sud, di GERMAIN.

ELETTRO PANIFICIO
PASTICCERIA

DEORSOLA

A O S T A

SEDE:

Via De Tillier, 33 - Telef. 455

SUCCURSALE:

Via Umberto I, 20 - » 592

Via Martinet, 1 - » 449

I migliori prodotti



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - SCHIO - TO-
RINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

CONSIGLIO CENTRALE

Il Convegno al Rocciamelone.

Nei giorni prestabiliti — 11-12 settembre — dalle varie Sezioni sono confluite a Torino le comitive che, raggiungendo il Rocciamelone dalle vie della Val Susa e della Valle d'Usseglio dovevano realizzare il Convegno commemorativo del venticinquennio della Cappella-Rifugio sulla vetta.

Purtroppo il ciclone che ha recato tanti danni in varie zone del Piemonte ha soffocato la manifestazione e costretto le comitive — circa duecento soci — alla rinuncia. Nella cronaca della Sezione di Torino sono riandate le poco lieti vicende delle due giornate.

La ricorrenza non ha avuto quindi che una commemorazione di... buona volontà anche se al suo attivo presenta una lodevole testimonianza di fraternità intersezionale. Alla quale è doveroso augurare miglior fortuna in avvenire, tanto meglio se questa potrà sorridere sotto lo sguardo propiziatorio della Celeste Custode dei confini d'Italia.

Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale.

Nei giorni 20 e 21 novembre si è tenuta a Genova l'annuale Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale. Quasi tutte le Sezioni erano rappresentate, e la Sezione di Genova, ospitante, ha fatto

molto degnamente gli onori di casa. I lavori si sono svolti sotto la presidenza del Presidente centrale Arch. Reviglio, trattando argomenti di alto interesse sociale, e pervenendo a conclusioni pratiche circa il potenziamento di tutta l'attività sia generale del Sodalizio che particolare delle Sezioni.

E principalmente: la Rivista, che, dopo l'affermazione del 1948 punta per l'anno prossimo su una comparsa trimestrale; la ripresa della disputa — in marzo — della Coppa Angeloni, sciistica intersezionale; e un Convegno pure intersezionale nel Veneto, per giugno, la cui organizzazione sarà curata dalla Sezione di Verona. La riunione si è svolta nella più viva cordialità e l'agape meridiana in un caratteristico ritrovo della vecchia Genova è stata onorata dalla partecipazione del Dott. Bartolomeo Figari, presidente centrale del Club Alpino e socio onorario della nostra Sezione genovese. Un telegramma di plauso e di augurio è stato inviato all'Ing. Ravelli, direttore della Rivista, assente dalla riunione per motivi di salute.

A questo cenno di cronaca seguirà nei prossimi numeri l'illustrazione delle iniziative deliberate.

Le gare intersezionali di ski.

Sono trascorsi ormai quindici anni dall'ultimo incontro sciistico di Sauze d'Oulx, per la disputa del Trofeo Gemelli. Nel

frattempo la guerra ed il disperdersi di molti dei nostri amici, portati via chi dalla vita e chi dalla morte. Ciò non ostante, la sorprendente ripresa di questi ultimi anni delle nostre attività alpinistiche — ripresa confermata da tutte le Sezioni ed in quasi tutti i settori della nostra vita alpina — non serbò fino ad oggi novità alcuna per le gare sciatorie intersezionali.

E' bensì vero che la pratica dello ski è rimasta viva in mezzo a noi: ne fa fede l'intensa attività delle Sezioni nei mesi invernali; è pur vero che singoli gruppi di soci hanno compiuto bellissime imprese sciatorie in alta montagna, ma nessuno si è più interessato per una gran gara di fondo intersezionale, manifestazione che sarebbe più che opportuna e necessaria per ravvivare nei giovani lo spirito agonistico d'un tempo, per rendere più intimi e più amichevoli i rapporti tra i soci delle diverse Sezioni e per selezionare una degna squadra tale da poter eventualmente difendere con onore il nome della Giovane Montagna in competizioni del genere.

Quali possono essere i mezzi atti a rianimare le gare del passato, le modalità con le quali tradurre in realtà il primo esperimento del dopoguerra, come preparare e selezionare le squadre, con quali fondi finanziare la ripresa? Tutto ciò non può essere ora oggetto della mia esortazione, ma più positivamente dovrebbe venire studiato e proposto da ogni Sezione della G. M.

Io ho voluto soltanto richiamare l'attenzione di tanti abili sciatori nostri soci; a loro il compito di dare il via a qualcosa di concreto in campo agonistico. Noi restiamo forzatamente fuori gara, ma sempre pronti per un sincero consiglio ed un fraterno aiuto.

FRANCESCO MARTORI

SEZIONE DI CUNEO

Il consuntivo della Sezione di Cuneo può dirsi soddisfacente per quelli che sono i risultati ottenuti, frutto di una col-

laborazione fraterna e simpatica di tutti i componenti il Consiglio Direttivo e di un nucleo di giovani amici che vogliono veramente bene alla nostra Sezione e sono certezza del suo ulteriore fiorire.

Impedita dalle interruzioni stradali la gita sciistica floreale al Colle della Madalena in Valle Stura, la prima giornata di ascese raccolse un bel gruppo di soci al Santuario di Valmala ove si volle salire per atto di riconoscenza e di omaggio alla Madonna che di lassù veglia su tutto l'acrocoro alpino delle nostre valli e sulla immensità della pianura cuneese.

Le gite di giugno in Valle Stura e in Valle Grana raccolsero numerosi partecipanti, ma furono purtroppo disturbate dagli acquazzoni e dai temporali che ci costrinsero a rinunciare alle mete prefisse. Non ce ne dolse perchè, a compenso, una giornata magnifica di sole e d'azzurro permise ai sessanta partecipanti di scalare la vetta del Monte Matto, l'anno scorso a noi vietata dal cattivo tempo.

Ritrovammo a mezza via, sepolta ancora sotto la neve dove l'anno scorso eravamo stati costretti ad abbandonarla, la minuscola nicchia che salì quest'anno con noi alla vetta per intronizzarvi la statua della Madonna Ausiliatrice, recata lassù dagli ex allievi dell'Oratorio Salesiano a scioglimento del voto di guerra dei reduci e dei partigiani.

Commovente ed austera come sempre, la S. Messa sulla vetta e la benedizione della Statua; suggestive e trascinatrici le parole di chi interpretò così bene i sentimenti di ognuno di noi, guidati lassù da tanta fede e da tanto amore per la montagna.

Altra numerosa partecipazione fu quella dei nostri soci alla ascensione al Monte Clapier, presso il nuovo ingiusto confine: ivi, con i soci del C. A. I. di Cuneo, per la commemorazione del socio di entrambi i sodalizi, Mario Casasso, caduto l'anno scorso sul ghiacciaio ai piedi della Malcedia.

Impediti di conseguire la realizzazione del nostro campeggio di Ponte Chianale,

L'alta Valle Varaita fu ugualmente raggiunta da un più esiguo numero di soci, mentre un altro gruppo partecipava al campeggio di Entrèves ritornandone entusiasta, ed il nostro Presidente si lasciava attrarre invece dalle Montagne di Macugnaga respinto, anche lui dal maltempo sulle ardue pareti del Rosa. Lo stesso maltempo che impedì l'ascesa al Monte Viso costringendoci ad una semplice puntata al Viso Mozzo ed alla sempre interessante e classica traversata da Crissolo a Crissolo per il Pian del Re, la zona dei Laghi, il Colle del Viso ed il Rifugio Quintino Sella, e che vietò la riuscita del Convegno al Rocciamelone al quale buon numero di soci aveva partecipato, ed ancora impedì la vendemmia a Serralunga d'Alba a cui le alluvioni vietarono assolutamente l'accesso.

Meravigliosa invece per il tempo e per lo spirito dei partecipanti fu l'ascensione al Monte Iskiator raggiunto dal Vallone del Piz e disceso per la via che adduce ai bagni di Vinadio.

L'ultimo incontro dei nostri soci sulle vie dei monti ebbe luogo a Rittana, scelta a meta della castagnata per la bellezza del sito, reso particolarmente suggestivo in quest'anno dalla magnificenza di un autunno veramente dorato.

Mentre scrivo queste brevi note, gli amici che sono presenti mi ricordano che domenica 14 novembre dobbiamo ritrovarci a Limone Piemonte che quest'anno dovrà ospitare, nella sua bella Casa Alpina, numerosi soci della Giovane Montagna e non soltanto quelli di Cuneo. La seggiovia è pronta nel magnifico vallone del Cross: i treni giungono fino a Limone; Don Brondello ha pronta la casa ospitale e comoda per i montagnini che lo sport bianco affascina e richiama non soltanto alle piste obbligate, ma soprattutto alle vette ed ai colli che sanno la neve ancora immacolata.

SEZIONE DI IVREA

L'estate è trascorsa e la nostra Sezione ha terminato la sua attività esterna

Domenica 17 Ottobre con la ormai tradizionale « Castagnata » ad Andrate. Ora è in preparazione la rassegna fotografica 1948, simpatica relazione illustrata delle gite e di altre attività.

Il tempo costantemente « matto » di quest'anno ha guastato qualche volta i nostri bei programmi; in modo particolare hanno sofferto le gite di maggior rilievo (piuttosto ignobile lo scherzo atmosferico al Gran Paradiso!). Speriamo nel 1949 per una buona rivincita. Comunque un notevole numero di gite ha avuto luogo senza alcun incidente e con soddisfazione unanime. Per la statistica: 17 gite con 570 partecipanti!

SEZIONE DI GENOVA

Accantonamento estivo 1948. — Dal 2 luglio al 31 agosto oltre 30 soci e simpatizzanti hanno partecipato al nostro soggiorno estivo predisposto nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, nella meravigliosa conca di Andalo. Nonostante la stagione piuttosto inclemente tutti i partecipanti ai vari turni hanno effettuato oltre alla classica salita alla Paganella, bellissime gite nei dintorni, molti la traversata del Gruppo di Brenta, da rifugio a rifugio.

L'ascensione alla Cima Tosa, la vetta più alta del gruppo, è stata compiuta da numerosi soci, fra i quali Bruzzo e Saviotti con le rispettive signore, le signorine G. Profumo, sorelle Nattino e R. Toncini, ed i signori Ottolini, Cassanello L., C. Toncini, G. Santagata, Garzoglio, Cadeddu, Trucchi, Fabbri, D. Baganara. La cima Brenta venne salita dalle signorine Giuliana Profumo e M. L. Nattino.

Costaguta e Saviotti, con le rispettive consorti, Gritti e Bruzzo, sono saliti alla C. Grosté.

L'affiatamento è stato completo, il trattamento ottimo sotto ogni aspetto, l'organizzazione, per merito dell'infaticabile Ottolini, eccellente.

Serata cinematografica. — Venerdì 15 ottobre al salone Carignano (g. c.) il

dott. Toni Gobbi, guida di Courmayeur, ci ha presentati i migliori films francesi a passo ridotto realizzati nel campo alpinistico. La nostra gratitudine al dott. Gobbi che ci ha procurato la magnifica serata.

Biblioteca. — L'avv. Augusto Solari ha offerto un rilevante numero di riviste del C. A. I. e l'Ing. Ettore Dasso una guida delle Alpi ed Appennini Liguri di Dellepiane: un grazie di cuore ai due donatori.

Segreteria. — Il signor Ottolini Edoardo ha rassegnato le dimissioni da Segretario della Sezione ed il Consiglio Direttivo ha dovuto a malincuore accettarle. Sicuro interprete anche del pensiero di tutti i Soci della Sezione, lo ha ringraziato vivamente per l'opera da lui svolta per tanto tempo a vantaggio della Società. Ottolini ha assunto l'incarico di Consigliere Delegato alla propaganda e l'incarico di segretario è stato conferito al signor Luigi Cassanello.

SEZIONE DI MATHI

E' la prima volta che i nostri giovani alpinisti hanno il piacere di leggere sulla Rivista della G. M. un cenno sull'attività svolta in questi pochi mesi di vita della nuova sezione. Ideata da pochi alpinisti, già appartenenti ad altre società sportive, è sorta, priva di mezzi finanziari adeguati, ma trovando nella bella sede gentilmente offerta dal Parroco locale, il clima adatto per ingrandirsi ed arrivare al numero considerevole di 40 soci.

Poche ascensioni hanno potuto effettuarsi quest'anno per l'inclemenza della stagione, pure ovunque abbiamo potuto registrare la partecipazione quasi totale dei soci.

Gite al M. Civrari (m. 2300), al Rocciamelone (m. 3500), al Clavanis (m. 2100), al Rifugio Gastaldi (m. 2800), hanno messo in evidenza l'affiatamento e la cordialità che regna tra tutti.

Nell'elezione sezionale per l'anno 1949, effettuata il giorno 3 Novembre i soci hanno riconfermato la fiducia alla dire-

zione provvisoria eleggendo Presidente il Dott. Bonardi Andrea; Vice-Presidente il signor Destefanis Oreste; Cassiere il signor Pradotto Giacomo; Consiglieri: Ferrari Alcide, Arbezano Giuseppe, Perono Michele, Perono Riccardo; Segretario: Merlino Mario; Revisori dei conti: Benna Sandro e Merlo Giacomo.

SEZIONE DI PINEROLO

Una Croce sul Cornour. — Insolito movimento, domenica 5 settembre, sulla Punta Cornour, per l'inaugurazione della grande croce che abbiamo voluta recare ed erigere, festeggiando il ventennio di fervida ripresa di attività della sezione.

Primi a giungere lassù sono stati i portatori delle varie parti di cui è costituita la croce e del materiale occorrente al montaggio che fu effettuato in breve tempo: al basamento, posto solidamente il 25 luglio u. s., sono stati aggiunti la croce con il medaglione in bronzo raffigurante la testa del Redentore e la targa commemorativa: il tutto rivolto verso Pinerolo.

Allorquando dopo aver proceduto alla benedizione della croce, adorna di fiori raccolti lungo il cammino, il sacerdote inizia sull'altarino da campo la celebrazione della Messa, erano in vetta tutti coloro che al convegno ed all'attuazione della simpatica iniziativa hanno voluto contribuire e partecipare: dirigenti e soci della sezione promotrice, amici della Giovane Montagna venuti da Torino, da Moncalieri, da Torre Pellice, dalla Val Germanasca; tutti raccolti in una fraternità di sentimenti, intorno a gagliardetti dai colori della Patria.

Il celebrante, rev. Don Severino Besone, parroco di Perrero, ha pronunziato un discorso intonato alla festività ed alla circostanza.

Contemporaneamente, ai Tredici Laghi, per i gitanti colà soffermatasi, celebrava la Messa il rev. Padre Renato Ravenna degli Oblati di Maria.

Sul Cornour terminata la cerimonia religiosa, prima del pranzo al sacco e del

gioioso sciogliersi dei canti alpini, il rag. Pietro Tajo rivolgeva parole di cordiale saluto e gratitudine ai convenuti e comunicava le adesioni delle consorelle sezioni, tra cui quelle di Genova, Novara, Venezia e del Presidente Centrale arch. Natale Reviglio.

In vetta, era stato predisposto per la sera un impianto di fuochi artificiali, ad accensione ritardata.

SEZIONE DI TORINO

Campeggio estivo. — L'organizzazione del campeggio ha avuto inizio con il lancio della lotteria, che ci ha permesso di completare l'arredamento necessario al nostro accantonamento. I soci hanno risposto all'appello della sezione dimostrando quanto favore goda questa nostra manifestazione e permettendo di portare a 40 il numero dei posti disponibili; da queste colonne vada loro un cordiale ringraziamento. Sono stati favoriti dal sorteggio dei tre premi: Lina Villata, Fenoglio Raffaella, Suppo Mario.

I frequentatori del campeggio sono stati al solito numerosissimi nella prima quindicina di agosto, più scarsi a fine luglio, pressochè nulli nella seconda quindicina di agosto. L'avversità del tempo è stata quest'anno veramente eccezionale, compromettendo seriamente l'attività alpinistica; ma non il buon umore. Coloro che quest'anno hanno dovuto rinunciare o ridurre il loro programma alpinistico già guardano con desiderio di rivincita al prossimo campeggio 1949.

Convegno intersezionale al Rocciamelone (11-12 settembre) — L'impegno col quale la nostra Sezione aveva organizzato tale manifestazione meritava ben altro trattamento da Giove Pluvio. Pioggia, vento, neve, tutti gli elementi della natura, si coalizzarono per impedire alle diverse comitive di raggiungere la meta.

E dire che attorno alla nostra cara Madonna del Rocciamelone, saremmo stati un bel numero e rappresentanti quasi tutta la grande famiglia della Giovane Mon-

tagna. Giunsero a Margone oltre al torpedone di Torino, un camion da Genova, e quello di Mathi; una breve interruzione della pioggia, spinge la maggior parte dei soci di Torino a raggiungere il Rifugio Tazzetti, ove trovano il Can. Ravelli con alcuni soci di Novara.

Da Susa analoga sorte ai due camion partiti da Torino e alle comitive di Pinerolo, Cuneo e Moncalieri, che unitamente al Presidente Centrale ed al Prof. De Mori, con pioggia ininterrotta raggiungono i casolari del Trucco.

Alla domenica continua il maltempo, perciò... ritirata generale.

Accantonamento invernale. — Il nostro accantonamento al Sestriere accoglierà nuovamente dal prossimo dicembre tutti i soci desiderosi di soggiornare in quella località incantevole. Informazioni in Segreteria. I soci delle altre Sezioni prenderanno preventivi accordi con la nostra Direzione.

Serata cinematografica. — La sera del 5 u. s. in sede furono proiettate alcune pellicole cinematografiche in bianco e nero ed a colori. I numerosi presenti dimostrarono il massimo interessamento ed applaudirono il Comm. Alessandri autore delle pellicole stesse, che gentilmente si prestò per la proiezione. Ad esso rinnoviamo i nostri più vivi ringraziamenti.

Fiori d'arancio. — La domenica successiva al Convegno del Rocciamelone, su quella stessa vetta e con un tempo bellissimo (a qualcuno deve pur andar bene...) il Rev. Don Zuretti univa in matrimonio il nostro socio Trincherò Lorenzo e la gentile signorina Lina Comoglio. Ai piedi della cara Madonna imploravano benedizioni sulla nuova famiglia.

Sono pure da segnalare le nozze dei nostri affezionatissimi soci sigg.: Bolla Giuseppe e Gaudino Teresa; Fresia Giovanni e Podestà Maria; Fasano Pierino e Amione Zanlungo Vittoria. A tutti congratulazioni ed auguri.

SEZIONE DI VENEZIA

Il maltempo imperversante durante l'intera estate e la necessità di accantonare fondi per i campeggi, hanno ridotto al minimo l'attività della Sezione nei mesi di Luglio ed Agosto. Il 7-8 Agosto una quindicina di soci partiva alla volta dell'Antelao, ma vari motivi fecero cambiare programma e 10 soci scalavano la Torre dei Sabbioni per vie di 2° e 3° grado.

Nello stesso mese intanto numerosi soci partecipavano ai campeggi organizzati dalla consorella di Vicenza.

Altri svolgevano attività individuale sulle Dolomiti di Cortina, del Brenta, e sul Cevedale. Questa attività individuale, che dava al nostro consigliere Massimo Polato una brillante affermazione sulla Croda Marcora, costava purtroppo la vita ad un nostro caro giovine socio, Giorgio Piazzesi, che assieme all'Ing. Dusso del C. A. I.-Venezia, precipitava il 29 Agosto per cause sconosciute dallo spigolo est dell'Anulare delle 5 Dita. La sua scomparsa colpiva profondamente tutti gli amici che lo stimavano per le sue belle doti di anima e di cuore.

Il 17 ottobre escursione al Sasso Rosso in Valsugana (74 partecipanti) cui seguivano il 10 e 24 ottobre scambi di visite dei veneziani a Vicenza e dei vicentini a Venezia per una maggiore unione delle due Sezioni. Il 31 ottobre per la classica « marronata » 35 soci si portavano a Fener compiendo una visita alla Croce-ricordo di G. Mazzoleni sulle balze del Tomatico. Ultima del programma autunnale sarà la salita al Grappa per domenica 14 novembre, e quindi si passerà al programma invernale che comprende oltre alle gare di sci, le seguenti gite: 5 dicembre: Passo Rolle - esercitazioni a Capanna Segantini e Punta Rolle — 19 dicembre: Asiago - escursioni libere — 6 gennaio 1949: Rubbio - giro dell'altipiano — 23 gennaio: Cortina: gite al passo Giau comit. A; ai Tondi di Faloria comit. B — 13 febbraio: Croce d'Aune - gare sezionali — 26-27 febbraio: Bondone - gita al Montesel-Pallon — 19-20 marzo: Arabba - giro dei passi Campo-

longo, Gardena, Sella, Pordoi — 9-10 aprile: Passo Rolle con escursione al Mulaz — 23-24-25 aprile: Marmolada.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva 1948. — Con la Sagra della Rocca, svoltasi domenica 19 settembre sui Vaj del Pasubio, s'è chiusa brillantemente l'intensa attività alpinistica estiva.

In altra parte di questa rivista viene ampiamente trattato del II° accantonamento mobile, che costituisce la manifestazione più importante ed impegnativa del XV soggiorno alpino, svoltosi anche quest'anno a Campitello in Val di Fassa con 5 turni settimanali; le 2100 presenze danno un'idea del lavoro compiuto! Ai nostri due accantonamenti hanno partecipato col loro proverbiale entusiasmo i soci della Sezione di Venezia, oltre ad elementi di Mestre ed Ivrea. Uno scambio di visite in due luminose domeniche d'ottobre ha vieppiù rinsaldato i vincoli d'affetto fraterno che legano le sezioni sorelle di Vicenza e Venezia.

Serata cinematografica alpina. — Il 23 ottobre u. s. la nostra sezione ha presentato ai soci una riuscitissima serata di cinematografia alpina. Commentati dall'amico carissimo e nostro ex-presidente, dott. Toni Gobbi, oggi guida alpina a Courmayeur, sono stati programmati tre films francesi. Calorosi ed aperti consensi da parte del folto pubblico, hanno coronato la bella serata. Il nostro grazie ancora a Toni Gobbi.

Soci in erba. — Le famiglie dei consoci Paolo Perdon, Gianni Pieropan, Giovanni Simonetto e Silvio Trevisan, sono state allietate dalla nascita di una bella bambina e tre vispi maschietti. Ai quattro futuri soci ed ai loro genitori l'augurio migliore degli amici tutti della Giovane Montagna.

Direttore Responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI
Sede Centrale della Giovane Montagna:
Via Giuseppe Verdi 15 - Torino

S. P. E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON
Torino - Via Avigliana 19 - Tel. 70.651

INDICE DELL'ANNATA XXXIV

FASCICOLO I - APRILE:

| | |
|---|--------|
| N. REVIGLIO - <i>A capo</i> | pag. 1 |
| T. GOBBI - <i>La Cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses</i> | » 3 |
| I. M. ANGELONI - <i>Giovanni Bertacchi</i> | » 10 |
| n. r. - <i>L'Abbé Henry</i> | » 12 |
| V. PENSO - <i>Sulla parete N.O. del Civetta</i> | » 14 |
| A. PAUTASSO - <i>Esperienze alpine</i> | » 18 |
| F. SACCO - <i>Il Glacialismo e la sua crisi attuale</i> | » 21 |
| <i>Cultura Alpina</i> | » 28 |
| <i>Vita nostra</i> | » 37 |

FASCICOLO II - LUGLIO:

| | |
|---|---------|
| N. REVIGLIO - <i>Venticinquennio sul Rocciamelone</i> | pag. 41 |
| G. M. SIBILLE - <i>Montagne mutilate</i> | » 43 |
| L. RAVELLI - <i>La nostra amicizia</i> | » 49 |
| A. MORELLO - <i>Al bivacco C. Pol</i> | » 52 |
| l. r. - <i>Pasqua di pace</i> | » 55 |
| <i>Cultura Alpina</i> | » 58 |
| <i>Vita nostra</i> | » 61 |

FASCICOLO III - NOVEMBRE:

| | |
|--|---------|
| N. REVIGLIO - <i>Da Castelgandolfo alle Alpi</i> | pag. 65 |
| G. PIEROPAN - « <i>Andar sui monti</i> » | » 68 |
| R. STAMPELI - <i>Fenomeni fisiologici in alta montagna</i> | » 74 |
| S. MARCHISIO - <i>Traversata Rocca di Miglia-Cammelli</i> | » 81 |
| E. DE PERINI - <i>Giacinto Mazzoleni</i> | » 84 |
| l. r. - <i>Prof. Federico Sacco</i> | » 85 |
| p. r. - <i>P. Montandon, Tita Piazz, A. Pelissier</i> | » 86 |
| <i>Cultura Alpina</i> | » 87 |
| <i>Vita nostra</i> | » 90 |



TUTTO PER L'ALPINISMO

PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI
CORDE - SACCHI DA BIVACCO
SCARPE - PEDULE - ECC.

F.^{LLI} RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017



PANETTONE

Gallico

DINEROLO

SPECIALITÀ DITTA
PIETRO FERRUA